

**Giancarlo Leucadi**

Tzvetan Todorov

*La letteratura in pericolo*

Garzanti

Milano

2008

ISBN: 978-88-11-60073-2

Dopo decenni di attività critica di stampo strutturalistico, Todorov ripercorre la propria formazione bulgara e poi francese, caratterizzata dall'incontro con due mostri sacri dello strutturalismo come Genette e Barthes, prendendo le distanze dalla «maniera ascetica di parlare della letteratura» che ha preso piede anche nell'insegnamento scolastico e universitario. Todorov si dice stanco di un approccio critico incentrato sui *mezzi* della letteratura, e vorrebbe tornare a parlare del *fine* dei testi letterari (ossia del «significato» che aiuta a «capire meglio sé stessi»).

Le considerazioni di Todorov non sono originali, e forse neppure attuali. Chi insegna a scuola e all'università sa che lo smontaggio strutturalistico del testo, con strumenti talvolta inutilmente complessi, è il metodo migliore per allontanare gli studenti dalla lettura. Ma sa anche che se non si riesce a far comprendere ai giovani lettori che il linguaggio della letteratura è *altro* rispetto agli altri linguaggi, *Il fu Mattia Pascal* diviene un banale caso di fuga dalla famiglia e da se stessi come quelli trattati dalla trasmissione *Chi l'ha visto*. Gli studenti pongono spesso una domanda: che senso ha leggere romanzi o poesie? Per rispondere, è necessario affrontare il problema della specificità del linguaggio letterario.

A questo proposito, la risposta di Todorov è sorprendente: la letteratura «ci aiuta a vivere», è terapia, è la mano tesa «quando siamo profondamente depressi», è il legame «con gli altri uomini» di Charlotte Delbo, internata ad Auschwitz che sopravvive grazie alla frequentazione dei classici. Per questo motivo, Todorov prende le distanze dagli scrittori narcisisti che si sono rifugiati in un «egocentrismo solipsistico» e scrivono solo delle modeste fluttuazioni del proprio Io. Sembrerebbe così realizzarsi una diabolica saldatura fra il solipsismo nichilistico di certi autori e lo sterile formalismo della critica, due fattori che finirebbero, secondo Todorov, per insterilire la comunicazione letteraria.

Qual è, allora, la soluzione di Todorov per salvare la letteratura in pericolo? «L'analisi delle opere che viene fatta a scuola non dovrebbe più avere lo scopo di illustrare i concetti introdotti dall'uno o dall'altro linguista o da quel teorico della letteratura e dunque di presentarci i testi come un'applicazione della lingua e del discorso; il suo compito sarebbe di farci pervenire al loro significato – perché chiediamo che esso, a sua volta, ci conduca verso una conoscenza dell'uomo che è di interesse comune». La visione di Todorov implica la rivalutazione dei libri «popolari» che il pubblico continua a leggere «dai *Tre Moschettieri* a *Harry Potter*», libri su cui si costruisce una prima visione del mondo (che spesso però non evolve verso nulla di più complesso).

Il libro di Todorov è molto ambizioso e vorrebbe essere un atto d'amore nei confronti della letteratura. La tesi che propone è però già superata, perché oggi il libro è divenuto prodotto e la multimedialità ha trasformato il senso stesso della scrittura. Continuare a parlare della letteratura come di un'entità viva e vivificatrice, facendo però riferimento a testi dell'800, è un illusorio esercizio retorico che non aiuta a rispondere alle importanti domande che l'autore pone nella prima parte del libro. Molti anni fa, invece, Céline aveva risposto in poche battute alle questioni cui Todorov dedica le 80 pagine del suo libro: il romanzo non è più un organo di informazione, perché giornali e televisione lo hanno messo fuori gioco; scrivere e leggere sono esperienze di stile, di ritmo, di musica.